GLI SPETTACOLI

ADRIANO

Concerto Molinari

Il primo concerto sinfonico all'Adriano, diretto da Bernardino Molinari, s'è iniziato con il *Concerto per quattro violini*, con accompagnamento d'archi e organo, di Pietro Antonio Locatelli, nella trascrizione di Alceo Toni. La bella pagina del bergamasco può definirsi metaforicamente un leggero arazzo a fondo unito — un pallido oro — trapunto dai disegni sottili ed eleganti dei violini solisti, i quali vi scorrono sopra in lungo e in largo come quattro aghi infaticabili, inseguendosi lieamente nella dolce fatica decorativa. Noi assistiamo sempre con ammirazione, non di rado confortati ed edificati, a un simile «lavoro» così ordinato, chiaro e pulito della musica settecentesca che non ha ancora «rotto le forme», sotto l'urgenza segreta dei primi anelliti romantici. Qualcosa di lontanamente religioso forse la grande ombra tuttora incombente del decimo chiesastico e più da presso d'artigiano, quasi di casalingo, alita su queste composizioni strumentali nostrane, in cui gli archi, nonostante la loro piena espressiva, sono ancora limpidi e trasparenti, e tutto ciò che essi dicono lo dicono fino in fondo, dall'alta zona, senza sottintesi, e recondizi significati. Tuttavia è musiche sfatate un senso come di Paradiso perduto e diffuse in noi, un vago sentimento d'innocenza sacrificata, ai piedi d'un altare, di quanti altari, certo più grandiosi e ricchi e splendenti, ma meno intimi e rincuorati.

I quattro solisti del *Concerto* Locatellian, Remy Principe, Ettore Gandini, Annibale Buccia e Luigi Biondi, hanno sostenuto il compito con molta bravura, con quel tanto di «meccanica» precisione mista alla necessaria elasticità, mentre Molinari ha sapientemente alimentata ed equilibrata il gioco orchestrale, come un buon capo d'arte al telaio (maestra al telaio è espressione che, in certi casi, può sostituire efficacemente quella, di maestro al cembalo).

Nella novità della giornata, l'oratorio per soli, coro e orchestra *Il figlio prodigo* di Antonio Veretti, abbiamo apprezzato la semplicità dell'impianto sinfonico-vocale e la sobrietà del linguaggio. Il desiderio di non «amplificare» retoricamente ed enfaticamente il tanto sfruttato racconto evangelico, è evidente, e conduce al lodevole risultato di un'aderente rappresentazione, per lo meno «ambientata», del racconto stesso. Se non altro, c'è insomma in questa pagina discreziona, pudore, raccoglimento; nulla d'urlante e di scostante, come più volte accade di notare in componimenti di genere, allorchè l'esteriore grandiosità, un che di vuota magniloquenza, e di teatrale oratoria, tengon luogo di commossa e commovente religiosità. Eccellente il contributo dei solisti Armando Dado, Antonio Cassinelli, Giovanni Voyer e Luigi Bernardi, come pure del coro istruito da Bonaventura Somma, all'esecuzione del *Figlio Prodigo*, che Bernardino Molinari ha condotto al successo, facendone applaudire anche l'autore, presentatosi più volte al podio.

Nella seconda parte del concerto Molinari ha diretto la *Quarta sinfonia* di Brahms e la sinfonia della *Cleopatra* di Mancinelli. Senza scendere nei particolari diremo che la *Quarta* di ieri costituisce a nostro parere una delle più vivide interpretazioni brahmsiane di Molinari, essa, è stata forse, e la memoria non ciinganna, la più nutrita, più chiara e più ispirata *Quarta* del nostro direttore.

L'«Andante moderato», che è fra le pagine più alte che annoveri la musica di tutti i tempi, e il seguente «Allegro giocoso» hanno goduto di quel profondo respiro (tutto un alternarsi di fissi e riflussi, di luce e d'ombre e soprattutto, ch'è più difficile, di mezzolucì e di penombre, come ce n'è tante nel mirabile «Andante»), che solo riesce a portare il suono alla indispensabile temperatura lirica, affinchè si disciolga e si distacchi spiritualizzandosi dai suoi vincoli materiali. L'orchestra ha magnificamente assecondata il «volo» del direttore, e l'uno e l'altra, al termine dell'esecuzione, sono stati calorosamente applauditi.

L. c.